

Le lucciole

Un tempo, quando il buio era più buio di quanto lo sia adesso, le lucciole si vedevano meglio; nelle sere di maggio, nei campi e negli orti era tutto un brillare e un luccicare. Oggi i lumicini delle lucciole sono surclassati e opacizzati da tutta la nostra illuminazione notturna e non si vedono quasi più. Illuminare la notte, contrariamente a quanto si possa credere, non è simbolo di progresso, ma è invece un processo quasi “contro natura” perché la notte è stata concepita perché sia buia, perché gli esseri viventi possano alternare sulla terra l’esperienza del buio a quella della luce. Neppure le piante che usano la luce per la fotosintesi, potrebbero vivere senza alternare luce e buio. L’uomo invece, specialmente negli ultimi decenni ha voluto illuminare tutto, vuole vivere perennemente alla luce e allora illumina, consumando preziosa energia. strade e piazze, giardini e monumenti, ma anche fabbriche e campagne. Oltre al fatto che non ce ne sarebbe alcun bisogno, occorre anche mettere in conto che, così facendo, con la forte illuminazione, si perdono i messaggi tipici del mondo notturno, più deboli, ma sicuramente anche più significativi. Mi viene da pensare soprattutto al cielo stellato, che, a causa della forte illuminazione, oggi è praticamente invisibile, da quasi tutti i luoghi in cui abitiamo. In più, con il fatto che tutto è illuminato e tutto si vede, non siamo più abituati, al buio, ad utilizzare, oltre la vista, gli altri sensi: l’olfatto, l’udito, il tatto, nonché a saper usare la vista in condizioni di penombra. Da ragazzo ho avuto anche la “fortunata” (perché oggi la posso raccontare) opportunità di vivere per alcuni periodi in un luogo dove non era ancora arrivata l’energia elettrica. Era un piccolo borgo rurale, poche case, si chiamava Sciano, ci abitava la mia nonna materna, e, nonostante la sua relativa vicinanza (pochi chilometri) dai centri abitati più grandi, non era ancora dotato di energia elettrica e allora quando era buio, era buio davvero. Ma era bello e la vita non era affatto impedita da questa

condizione, che, se si vuole, è più naturale delle nostre notti illuminate “a giorno”.

Intanto ci si vedeva anche “al buio”, perché, nelle notti serene, bastava il chiarore del cielo, per non parlare poi delle notti di luna e poi le persone si riconoscevano “alla voce” e anche gli odori, a volte, ci facevano capire ed orientare, non mi ricordo di aver mai sofferto, io che invece ero abituato alla illuminazione elettrica, per questa esperienza al buio, anzi mi ricordo che mi piaceva. L’illuminazione nelle case era quella dei lumi a petrolio, delle candele e a volte solo quella dei bagliori del camino.

Il paesaggio, dopo che ci si era assuefatti alla scarsa intensità luminosa e la pupilla si era dilatata, il paesaggio delle dolci colline senesi appariva, disegnato dai colori della notte, ma nitido e distinguibile, tutto, fino all’orizzonte. Sensazioni queste, oggi difficilmente riproducibili, perché non esiste più un luogo vicino alle nostre case, così buio che possa permettere alla nostra pupilla di allargarsi ... e allora il paesaggio che si vede di notte oggi è un altro, è quello disegnato dalle innumerevoli luci artificiali impiantate negli ultimi decenni. Si distinguono i paesi, le industrie, le lunghe file dei lampioni delle strade, i fari delle automobili, ma difficilmente potremo distinguere il crinale del poggio che si staglia sulla fila delle colline. E a maggio-giugno: le lucciole. A Sciano le lucciole sulla “piaggia” del grano davanti alla casa della nonna erano una magia che ogni sera si ripeteva, ma che ogni sera affascinava sempre di più. La luce che mancava in casa, che mancava sulla strada ce la portavano “magicamente” questi innocui insetti. E allora si cominciava la caccia alla luce cercando di catturarle come se fosse stato possibile accaparrarsi della loro magia ... e c’era poi anche una filastrocca propiziatoria ... per la caccia:

Lucciola, lucciola vien da me

Ti darò il pan del re

Il pan del re e della regina

Lucciola, lucciola vien vicina

Quando si riusciva a prenderne una, si tenevano nel pugno, delicatamente chiuso, e si vedeva la luce intermittente, filtrare in trasparenza tra un dito e un altro.

La caccia, però, aveva anche un fine molto più prosaico. Infatti i “grandi” ci avevano fatto credere che le lucciole, in quanto magiche, non solo si illuminavano come extraterrestri, ma erano anche in grado di fabbricare soldi. E allora le povere bestie, quando andavamo a letto, venivano appoggiate sul piano di marmo del comodino e coperte con un bicchiere rovesciato; ci si poteva così addormentare con il chiarore dei loro lumicini. Il mattino successivo, insieme alle povere lucciole morte, si trovavano sempre anche delle monetine magari da 10 e da 5 lire, argentee, in lega di alluminio con impresso l’aratro in quelle da 10 e il timone in quelle da 5, simboli entrambi, l’aratro e il timone, di un’Italia pronta a riscattarsi, con il lavoro, in terra e in mare. Comunque anche a quei tempi lontani, difficili, e pieni di entusiasmo, si trattava di valori venali assolutamente simbolici.

Le povere lucciole morivano sotto il bicchiere e francamente mi ricordo che un po’ mi dispiaceva, anche se lo ritenevo un sacrificio necessario ai fini della produzione delle monetine.

In ogni caso poi ho saputo, e questo, sia pure in età matura, mi ha consolato, che comunque le povere lucciole di lì a poco sarebbero morte ugualmente ...

.... perché quando arrivano allo stadio della vita che si illuminano vuol dire che è giunta la stagione giusta per l’accoppiamento, e dopo questa stagione in ogni caso muoiono.

Quelle che si vedono volare a circa un metro da terra sono solo i maschi ed il fatto che il loro addome si illumina ad intermittenza ha solo la particolarità di attirare l’attenzione delle femmine che invece non volano, ma si arrampicano sugli steli d’erba e si lasciano ondeggiare per essere ben visibili; le femmine emettono luce fissa ed hanno così la possibilità di comunicare al maschio la loro disponibilità.

Il maschio e la femmina sono molto diversi tra loro. Il primo è un buon volatore ed ha ali membranose ed elitre coriacee. Mentre la femmina ha un aspetto “larvale” e non vola.

I maschi muoiono subito dopo le nozze, mentre

le femmine sopravvivono un paio di giorni, solo per deporre a terra, nell’erba o tra i sassi, le uova, da cui in autunno nasceranno le larve, che avranno per due anni come unico scopo della loro vita quello di cacciare e nutrirsi. Le larve, sono dotate di grandi mascelle e sono carnivore e si nutrono essenzialmente di lumache; tanto che alcuni dicono che oggi ci sono molte meno lucciole in volo, perché nei campi, ci sono molte meno lumache a terra, in considerazione che anche le lumache, spesso nocive per le coltivazioni, vengono allontanate; le larve subiscono varie trasformazioni e cambi di “pelle” fino all’ultima quella che le porta ad essere individui adulti: le lucciole che noi conosciamo. È questa una situazione che però, come abbiamo visto, dura poco (qualche giorno), il tempo del fantasmagorico volo e dell’accoppiamento per gli individui che ci riescono. Infatti i maschi sono sempre molto più numerosi delle femmine e quindi, anche non considerando quelli che finiscono sotto i bicchieri, molti esemplari esauriscono comunque nel volo luminoso le loro riserve biologiche e muoiono. Gli esemplari adulti infatti non si nutrono e consumano tutto quello che hanno accumulato per “illuminarsi”. In questa operazione l’animale consuma molta energia chimica, perché la luce emessa è dovuta all’ossidazione di una sostanza chiamata luciferina e tale ossidazione avviene a spese dell’energia immagazzinata dall’animale come riserva. Si tratta di una luce fredda dal caratteristico colore giallo verde, che viene emessa dalla parte inferiore dell’addome, dove la cuticola è più sottile e trasparente. Le lucciole sono insetti coleotteri, appartenenti alla famiglia della Lampyridae e sono diffuse solo in Europa e nel Caucaso. Se ne conoscono tre specie; quella più diffusa in Italia è, neanche a dirlo, la ... “Luciola italiana”. Certo, se si pensa alle lucciole come coleotteri con un passato di larve carnivore e voraci, molta della poesia legata alle notti primaverili se ne va, ma le due cose rimangono fortunatamente su due piani diversi, uno scientifico al quale bisogna far riferimento con le categorie dell’intelletto e l’altro invece, di consumo più pronto, che fa riferimento alle categorie del sentimento e della nostalgia, nelle quali sempre si cade con maggior voluttà. PITINGHI